

IL PRESENTE MILLENARIO

di Claudio Libero Pisano

2014

Dal catalogo "Cambriano", Catania Art Gallery, n. 11 della collana Edizione Elefantino

Racconti senza parole sono le opere di Simone Pellegrini. Pagine di un libro che non finisce, dove ogni singola opera è un capitolo che si aggiunge ad un'impresa colossale. La coerenza stilistica e iconografica lo rendono dissimile da qualsiasi raffronto con artisti della sua generazione e dalla tradizione alla quale pure appartiene. Anche nella tecnica scelta, divenuta una vera e propria firma dell'artista, emerge la volontà di separarsi da tutto quanto già visto. Ma questo è solo la copertina del suo immenso testo, all'interno c'è un pensiero profondo senza il quale le immagini resterebbero puro esercizio formale. Ogni singolo segno o figura dentro lo spazio scelto è il risultato di una riflessione, la trasposizione di un pensiero in immagini. Tutta la sua produzione ha una continuità inusuale. Per lui non è un problema di anni o periodi, il rapporto è piuttosto con il tempo, non nel senso storico ma evolutivo. Lontano anni luce dal Secolo breve e dai cambiamenti repentini del Novecento. I suoi sforzi per comprendere il presente si annidano alle origini, quando tutto ha avuto inizio, quando erano le Ere a scandire i cambiamenti. Milioni di anni durante i quali l'evoluzione o la scomparsa delle forme morfologiche hanno segnato il principio di ogni cosa. Mettersi in una prospettiva come questa fa sembrare tutto minuscolo. Il presente finisce con avere un'accezione secolare e la storia recente quasi un inutile dettaglio. Per capire è necessario tornare indietro, quando tutto era liquido e quando la vita era nell'acqua e non sulla terraferma. Le opere di Pellegrini hanno una istintiva forma liquida. Tanto terrena è la sua esecuzione, fatta di colori naturali e pigmenti basici, tanto acquatico è l'effetto finale. Forme e figure restano sospese e galleggiano in un ritmo crescente che le porta idealmente a spostarsi da un'opera all'altra, in una continuità che supera seraficamente il limite del perimetro della carta della singola composizione. Le dimensioni sono più o meno grandi ma non cambia la natura e la qualità del pensiero raccontato. Le modalità operative di Pellegrini hanno un sapore antico, dalla realizzazione manuale della carta, alla preparazione dei colori. La sua tecnica, sperimentata e perfezionata nel corso degli anni, taglia di netto i ponti con l'ossessione del pezzo unico, dell'originale a tutti i costi. Pur essendo tutti pezzi unici i suoi lavori sono il risultato di una complessa operazione di impressione delle singole forme da una matrice di carta sul quale l'artista dipinge e che poi trasferisce sul supporto definitivo, sempre la carta, per mezzo di un processo di strofinamento con tamponi imbevuti d'olio. La composizione finita è il risultato di una miriade di minuscoli pezzi che nel loro farsi formano l'opera. Ma tutto questo non fa di lui un nostalgico passatista, la sua modernità va individuata piuttosto proprio nell'alterità dalle contingenze del presente. Si può guardare avanti avendo salde le proprie radici nel tempo che si è scelto, che non è necessariamente quello che si sta vivendo. La consapevolezza di essere nani lo porta a studiare la portata del gigante sulle cui spalle si è poggiati. Solo così Pellegrini può sentirsi appieno nel corso delle cose, entrandoci dentro fino alla radice. Se si cancella la frenesia di una collocazione nel periodo storico assegnato si conquista una libertà non comune nell'alzare lo sguardo e riuscire a vedere lontano finché si vuole. E nel suo farsi silenziosamente beffa della frenesia della novità continua, la sua apparente immobilità diviene invece una rivendicata identità apolide. I suoi riferimenti artistici sono ben più lontani dell'Europa o della sognata, da molti, America. È nella cultura orientale che si ritrovano raffronti al suo modo di comporre lo spazio ma Pellegrini resta qui pur essendo lontanissimo. Orientale è anche la pertinace volontà a mantenere un percorso artistico oltre il tempo contingente e le mode. Consapevole che un progetto si sviluppa e si vivifica nel suo svolgersi, senza interruzioni.

Per un tempo che non è dato stabilire. Ma è un rigore formale che trova riferimenti anche nella sua Bologna, nell'immenso Morandi che, senza mai uscire dalla sua città e modificando impercettibilmente i soggetti ritratti, ha saputo parlare al mondo, con un linguaggio universale. Il procedere verso l'opera finita lo porta ad attraversare il caos di decine di soggetti e segni che solo alla conclusione trovano una collocazione stabilita. Nell'incedere paziente per piccoli frammenti l'opera si compone nella sua forma rotonda definitiva. L'aspetto preistorico delle figure, appena accennate, e l'uso di forme fitomorfe pre-moderne si intrecciano in un elaborato richiamo alle prime forme di vita. Le forme organiche, il maschile e femminile sono utilizzati per mettere al centro la Natura Madre, intesa come principio fecondo per interpretare ogni cosa è venuta successivamente. La natura delle cose viene presentata come involucro primario, dentro il quale c'è la chiave per sapere e vedere, oltre ogni limite storico e ideologico. Il suo dichiarato interesse verso la frontiera da raggiungere lo porta, nelle sue opere, fuori da qualsiasi riferimento diretto alla sua persona, la riconoscibilità del segno è un viatico verso tutto quanto può essere utile ad interpretare il mondo originario. Le frontiere esistono proprio per essere superate. È nei confini invece che si resta prigionieri. L'identità artistica di Simone Pellegrini è la sua coerenza, la meticolosità di perseguire un cammino che, come un mantra, dopo infinite ripetizioni, prende forma e restituisce un pensiero colto e profondo. Contemporaneo tanto più sa essere distante da qui.